

fatiche, spese, disegni ed azioni sue per ingrandire i proprii stati, andare a terminare tutto nella perdita della Savoia e di Susa, Pinerolo e Saluzzo, porte d'Italia; nella desolazione del Piemonte, lacero e calpestato allora tanto dai Francesi, che dai Spagnuoli e Tedeschi; e finalmente nell'abbassamento della sua reputazione che per lui era la pupilla degli occhi ». Padre Enrico della Valle, che in quei tristi giorni mai non abbandonò l'illustre moribondo, Padre Enrico della Valle però così ne scrisse al Provinciale dei Cappuccini piemontesi: « Io vi fui tutta la notte senza dormire, et lo vidi spirare: non è vero che sia morto di contagione, come alcuni dicono, si è trovato solo il polmone guasto ».

Or all'Archivio di Stato di Torino, al n. 15 del marzo 1 nella rubrica Funerali, esiste in merito una manoscritta relazione latina, con dati clinici ed osservazioni necroscopiche sufficienti a consentire un postumo diagnostico della letale infermità: relazione di cui, qual testimone oculare, risulta fedele estensore Pier Lodovico Boursier, il Riformatore dell'Università Torinese, il consigliere intimo, il medico cubicolare del Duca di Savoia.

E si fu, nel diario appunto del Boursier, dopo una notte insonne e laboriosa che, al mattino del 23 luglio 1630, Carlo Emanuele, alzatosi di letto pallido e svingorito, avvertì al destro lato un dolore vago e pungente, « *vagus et pungens lateris dex-*



Casa Cravetta in Savigliano ove morì Carlo Emanuele I